

Via ai decreti contestati



Il segretario del Partito repubblicano Giorgio La Malfa

La Malfa: le scelte del governo creano malumori, sono inefficaci «Questa manovra se la difendano dc e socialisti»

«Questi provvedimenti economici creano molti malumori e non risolvono nulla... Se alla Dc e al Psi paiono sufficienti se ne prendano l'intera responsabilità senza chiedere al Pri di sostenerli... Da Cagliari, Giorgio La Malfa lancia un «sultano» alla manovra economica del governo. È l'inizio di un disimpegno repubblicano? «Vedremo al congresso».

DALLA NOSTRA BRANCA PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Fino a che punto la manovra economica del governo non piace a Giorgio La Malfa? Davanti ai registri e alle telecamere di alcune tv private, il segretario repubblicano dà l'impressione di voler soppesare bene le parole: «L'ho già detto chiaramente, c'è un limite al di là del quale non possiamo andare. Democristiani e socialisti hanno la maggioranza in Parlamento, facciano loro il governo... Se questi provvedimenti gli sembrano sufficienti se ne prendano l'intera responsabilità senza chiedere al Pri che li consideri inadeguati, di sostenerli. E per quel che ci riguarda vedremo al congresso».

Da cosa scaturisce un giudizio così negativo sulla manovra economica?

Il fatto è che questi provvedimenti sono allo stesso tempo amari e insufficienti. Creano molti malumori tra la gente ma non determinano assolutamente quel miglioramento della finanza pubblica che è diventato più che mai urgente. Invece di affrontare la situazione con una adeguata manovra economica, si è ricorso a semplici aggiustamenti che non risolvono seriamente alcun problema. Dello stesso, però non condiviso certo il giudizio ugualmente negativo del Pci, che muove da una denuncia di eccessiva pesantezza dei «tagli». Sottoscrive invece pienamente l'intervento di Visentini su un quotidiano a proposito dell'«inutilità di queste «stangate». Magari è stato un po' generoso nell'indicare solo nel triennio '87-'89 il tempo sciupato senza procedere ad una politica di risanamento della nostra finanza pubblica... Comunque, lo ripeto, il da farsi lo decideremo al congresso.

A proposito di congresso, è confermato l'accavallarsi delle date delle assise repubblicane e socialiste...

Si prendiamo atto della scelta del Psi, che consideriamo un vero e proprio atto di ostilità nei nostri confronti. E anche un errore politico. I socialisti infatti sbagliano ad assumere atteggiamenti che li isolano da un partito come il nostro. Tanto più adesso che si esaurita una certa rendita di

Il Consiglio dei ministri decide di non decidere come finanziare la restituzione del drenaggio fiscale 1990

Il governo non sa trovare i soldi per il fiscal drag

Il governo mantiene aperto il conflitto con il Parlamento sulla restituzione del fiscal drag. Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di non modificare nulla. Rinvio alla Finanziaria '90 il problema della copertura delle nuove norme. Il decreto-bis andrà in aula lunedì a Montecitorio dopo che ieri sera, Pci e Sinistra indipendente hanno abbandonato la seduta per protesta.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Se la motivazione avanzata in Parlamento fosse stata considerata corretta, il governo avrebbe provveduto alla copertura», è un Giuliano Amato visibilmente stanco a dare ai giornalisti, alle due e mezza del pomeriggio, la non-notizia: il governo non si preoccupa delle osservazioni avanzate alla norma del decreto-bis che fissa per il 1990 e il 1991 la restituzione automatica del fiscal drag, del drenaggio fiscale operato dall'inflazione. Certo, ammette il ministro del Bilancio Fanfani, uscito poco prima, «ci vorranno nuove entrate per coprire il fiscal drag, ma questo si vedrà nel momento in cui sarà pronto il nuovo documento finanziario», cioè a settembre, di quest'anno. Il governo decide-

il fatto, noto, che le entrate per i prossimi due anni sono sottostimate (di almeno 15 mila miliardi in tutto); utilizzare le maggiori entrate per i contributi previdenziali e sanitari che gli evasori pentiti e condannati dovranno pagare sulle somme emerse; dire chiaro e tondo ciò che ricorda al governo anche Franco Basanini: la restituzione - dice Basanini - è già prevista dalla legislazione vigente e dalla legge finanziaria dell'88.

Perché dunque il governo non vuole esplicitamente scrivere nella norma come intendere coprire le minori entrate per il fiscal drag? In Consiglio dei ministri la discussione è stata abbastanza accesa ed è stato il ministro del Tesoro Amato, per il momento, lo sconfitto. Egli ha sostenuto quel che aveva già detto in Parlamento l'altro giorno: vi sono imposte (come l'Irpeg e l'Ilor) che non trovano all'appello tutti i contribuenti che dovrebbero pagarle, vi è la necessità di prevedere maggiori entrate. Nemico di questa soluzione è, da sempre, il ministro delle Finanze Colombo. Il Consiglio ha respinto anche un'ipotesi di mediazione avanzata dal ministro della Funzione pubblica Paolo Ciri-

acompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, partirà alla volta di Tokio per una visita ufficiale nel paese del Sol Levante. Un appuntamento al quale le diplomazie dei due paesi lavorano fin dallo scorso autunno; quando le condizioni di salute dell'imperatore Hirohito e la successiva morte indussero a spostare in primavera. De Mita e Andreotti giungeranno a Tokio domani mattina. Per lunedì è prevista la cerimonia di accoglienza ufficiale nel palazzo di Akasaka, dove De Mita alloggerà. Lunedì, mentre De Mita avvierà i colloqui ufficiali con il primo ministro Takeshita, Andreotti vedrà il capo della diplomazia giapponese, Uno. Martedì al palazzo imperiale il presidente del Consiglio sarà ricevuto dal nuovo imperatore Akihito; quindi, nella stessa giornata, De Mita avrà colloqui con i ministri delle finanze, del commercio e della tecnologia. Conclusi gli incontri ufficiali, il presidente del Consiglio, che sarà accompagnato dalla moglie Annamaria, visiterà privatamente Kyoto. Il rientro in Italia è previsto per il giorno 6.

De Mita e Andreotti in partenza per Tokio

Oggi il presidente del Consiglio De Mita (nella foto), accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, partirà alla volta di Tokio per una visita ufficiale nel paese del Sol Levante. Un appuntamento al quale le diplomazie dei due paesi lavorano fin dallo scorso autunno; quando le condizioni di salute dell'imperatore Hirohito e la successiva morte indussero a spostare in primavera. De Mita e Andreotti giungeranno a Tokio domani mattina. Per lunedì è prevista la cerimonia di accoglienza ufficiale nel palazzo di Akasaka, dove De Mita alloggerà. Lunedì, mentre De Mita avvierà i colloqui ufficiali con il primo ministro Takeshita, Andreotti vedrà il capo della diplomazia giapponese, Uno. Martedì al palazzo imperiale il presidente del Consiglio sarà ricevuto dal nuovo imperatore Akihito; quindi, nella stessa giornata, De Mita avrà colloqui con i ministri delle finanze, del commercio e della tecnologia. Conclusi gli incontri ufficiali, il presidente del Consiglio, che sarà accompagnato dalla moglie Annamaria, visiterà privatamente Kyoto. Il rientro in Italia è previsto per il giorno 6.

Candidati «Uds» nelle liste del Psi in vista della confluenza

PSI perché la prima testimonianza pubblica della serie nostra e dei socialisti non può che venire in questa occasione elettorale. Romita ha poi confermato che l'«Uds» intende confluire nel Psi nel periodo compreso tra il congresso socialista e la consultazione elettorale europea.

Eraldo Crea non sarà candidato dc alle europee

destituite di fondamento. Con questa nota diffusa ieri viene quindi escluso l'inserimento di Crea nelle liste elettorali dc. Non ha avuto conferma o smentite, invece, la notizia di una candidatura nelle liste socialiste di Vincenzo Muccioli, il fondatore della comunità di San Patrignano per il recupero dei tossicodipendenti.

Un comunista presidente della Provincia di Cagliari

Piludu, che sostituisce il socialista Federico Baroschi (dimissionario per candidarsi alle elezioni regionali) si conclude la verifica politica alla Provincia, amministrata da una maggioranza Pci-Psd-Az-Psi.

Sindaco dc sostenuto dal Pci a Giola del Colle

De, Pri, Psdi con l'appoggio esterno del Pci. La nuova amministrazione, ha spiegato Franco Colapinto, del direttivo del Pci cittadino, dovrà «gestire una fase interlocutoria prima di procedere a un rimpasto che, sulla base degli accordi, prevede l'ingresso in giunta dei comunisti».

Inquisito ex assessore Svp Finanziò un libro nazista

Acherer «I ricordi di un giovane sudtirolese» nel quale si esalta il regime hitleriano. L'accusa nei confronti dell'ex assessore, che è quello di peculato per distrazione, non riguarda però il contenuto della pubblicazione, bensì i contributi che sarebbero stati elargiti per finalità non inerenti l'ufficio. È finito anche nelle aule scolastiche.

GREGORIO PANI



Achille Occhetto

Occhetto: misure inique, pentapartito sempre più solo

Opposizione netta del Pci alle misure del governo «ineffici, ingiuste, dannose». Una proposta al mondo imprenditoriale per un «nuovo patto democratico» tra Stato e forze produttive che lasci da parte scambi corporativi ormai dannosi per tutti per puntare allo sviluppo: il segretario del Pci Achille Occhetto è intervenuto ieri al congresso nazionale della Cna chiedendo nuove regole per il mercato.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le dichiarazioni con cui il governo rincorre conti pubblici sempre più fuori controllo? Orda manzoniana di esecutivi sempre più screditati e impotenti, capaci solo di alimentare la sfiducia dell'opinione pubblica, degli operatori economici e dei risparmiatori. I provvedimenti economici che dovrebbero tamponare falle sempre più consistenti nel bilancio dello Stato? «Misure che riescono ad essere al medesimo tempo inefficienti, ingiuste e pericolose perché alimentano le spinte inflazionistiche». Il dissenso verso la manovra economica che accomuna non solo i lavoratori dipendenti e i sindacati ma anche le organizzazioni dei ceti medi ed i settori imprenditoriali più avveduti? «Una protesta giusta perché in certe decisioni c'è ben poco del risanamento che sarebbe necessario per il paese». Intervene ieri al congresso nazionale della Cna il segretario generale del Pci Achille Occhetto che ha ribadito l'opposizione chiara e netta dei comunisti all'«Fattimento» e nel paese ad un governo il cui solamento sembra essere totale.

«Un sistema bloccato e spingono che finisce per impedire lo stesso sviluppo ed ammodernamento delle forze produttive sempre più necessarie in vista di un'Europa alle soglie del mercato unico. Sul terreno delle riforme, dunque, «possono ormai convergere interessi sociali ed economici esaltati. Di qui la proposta del Pci per un «nuovo patto democratico» tra Stato e mondo dell'imprenditoria diffusa. Un patto basato su un grande disegno di rinnovamento dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, ma insieme di nuove norme e regole di funzionamento del mercato. È il problema, in altre parole, della democrazia economica, di un sistema istituzionale che impedisca lo strapotere di grandi gruppi, in concreto, ciò significa riforma della Borsa, della legge bancaria, della disciplina dei grandi gruppi, una politica industriale a sostegno dell'imprenditoria minore per la quale molti provvedimenti sono bloccati alla Camera per l'incredibile ritardo del governo nel presentare proprie proposte». E vuol dire anche una «moderna» normativa antitrust. «Occorrerà batterci - ha detto a questo proposito Occhetto - perché la legge approvata nei giorni scorsi al

Senato con l'impegno unitario di tutta la sinistra non venga insabbiata e stravolta sotto le pressioni numerose della parte più retriva della Confindustria, soprattutto in tema di separazione tra banca e impresa». La crescita della piccola e media impresa e dell'artigianato che ha scandito lo sviluppo economico di questi anni costituisce per il segretario del Pci oltre che un elemento di progresso, un elemento di pluralismo sociale e democratico tanto più prezioso in una gerarchia di poteri come quella italiana dove pochi grandi gruppi finiscono per disporre di un'influenza crescente ed ormai enorme. «Al di là del significato strettamente economico il Pci legge nello sviluppo dell'imprenditoria minore il manifestarsi della stessa tensione alla realizzazione di sé nel proprio lavoro che caratterizza i tanti aspetti della vita contemporanea». Ma anche questo richiede scelte politiche nuove per lasciarsi alle spalle la politica tradizionale di chi ha governato finora: lo scambio tra penalizzazione socio-economica dell'impresa minore e tolleranze fiscali e normative. Una commissione che ormai collide con le necessità di sviluppo delle aziende.

Relazione di Fanfani sui risultati del 1988: prodotto interno lordo cresciuto del 3,9 A marzo prezzi più 6,4%. In febbraio un buco di 3.300 miliardi nella bilancia dei pagamenti

Economia bene, conti esteri e inflazione male

L'Istat ieri ha confermato che a marzo l'aumento dell'inflazione è stato del 6,4%. A febbraio il buco della bilancia commerciale (2.073 miliardi) e quello della bilancia dei pagamenti (3.330 miliardi) segnalano il netto peggioramento dei nostri conti con l'estero. Resta poco spazio per i commenti entusiastici di Fanfani che ieri a presentato la Relazione economica sui risultati del 1988.

MARCELLO VILLARI

ROMA. «Altamente positivo» questo è il giudizio sull'andamento dell'economia italiana nel 1988 che si legge nella «Relazione generale» predisposta dal ministro del Bilancio Amintore Fanfani e da quello del Tesoro Giuliano Amato. Se non fosse stato per i risultati «insoddisfacenti» per quel che riguarda il contenuto del disavanzo dei conti pubblici, dice la Relazione, sarebbe stato proprio un grande anno. Peccato. Ma, si potrebbe aggiungere, a guastare la festa c'è anche il «deteriora-

mento modesto ma ininterrotto» dell'equilibrio estero e la ripresa dell'inflazione che con il 5% ha superato «purtroppo» il tetto previsto del governo. Ma il «giudizio positivo» che esprimono Fanfani ed Amato nasconde l'esistenza di un piccolo primato che, nonostante qualche miglioramento enfatizzato oltre misura nella Relazione, viene confermato anche nel 1988: con il 12 per cento di disoccupazione siamo in testa al «gruppo dei sette» - Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna,

Canada e Italia - al quale meniamo vanto di appartenere. Ma per trovare questo dato bisogna andare a cercarselo, perché nella illustrazione iniziale della relazione non c'è. Ad ogni modo, riassumiamo il quadro dell'economia italiana dell'anno passato: il prodotto interno lordo è cresciuto in termini reali del 3,9% (rispetto al 3% del 1987), un risultato superiore alla media Cee. Ciò, come dicevamo, ha consentito di non peggiorare il tasso di disoccupazione che è rimasto immutato: 12% (ma con punte del 20% nel Mezzogiorno). Anzi per la prima volta dal 1980, vi è stato un aumento dell'occupazione anche nel settore industriale.

La ripresa della produzione è stata «tirata» sia dalla domanda interna sia da quella estera, che sono aumentate, in termini reali, rispettivamente del 4,3% e del 5,9%. Gli investimenti sono aumentati a 230.311 miliardi di lire, pari al 21,3% degli impieghi interni. La spesa per investimenti fissi lordi è aumentata (sull'anno precedente) del 9,8% in termini monetari e del 4,8% in quantità, in presenza di una variazione dei prezzi del 4,6%. Anche la spesa per investimenti del settore pubblico allargato è aumentata del 7,7% (sempre rispetto al 1987), in particolare nelle imprese a partecipazione statale. L'aumento è stato del 6,3% (il 61% della spesa totale per investimenti delle Pps) e andato ai servizi e al 39% al settore industriale.

tato un consistente ricorso alle importazioni (+7,2% dopo il 10,1% del 1987), peraltro in presenza di un elevato sviluppo delle esportazioni (+5,9%). Il risultato è un disavanzo commerciale di 12.875 miliardi di lire (con un peggioramento di 1.733 miliardi rispetto al 1987), nonostante il nuovo alleggerimento del deficit energetico per il congiunto calo del prezzo del petrolio e del corso del dollaro. La gravità dei problemi strutturali del nostro apparato produttivo viene confermata dai dati di quest'anno: in presenza di un recupero in prezzo del petrolio e del dollaro, il deficit commerciale, come ha annunciato nei giorni scorsi il ministro Ruggiero, si avvia verso 20 mila miliardi di lire.

La voce partite correnti della bilancia dei pagamenti si è chiusa con un deficit di 2.628 miliardi (1.940 miliardi nel 1987). Comunque flussi di capitali esteri hanno consentito di mantenere attiva la bilancia valutaria, che si è chiusa con un avanzo di 919 miliardi. Altri dati significativi che emergono dalla relazione riguardano i consumi interni che sono aumentati del 3,6% in termini reali. In particolare l'acquisto dei mezzi di trasporto (+11,1%), come peraltro l'investimento e l'acquisto delle nostre civiltà mettono ogni giorno in evidenza. I redditi da lavoro dipendente hanno segnato una crescita del 10,5%, che, tenuto conto dell'aumento delle unità di lavoro impiegate (+1,6%), si è tradotta in un aumento di reddito dell'8,8%. Ma mentre i redditi dei lavoratori dell'industria sono aumentati «solo» dell'8,9% e quelli dell'agricoltura «solo» del 5,4%, nei servizi privati e nella pubblica amministrazione gli aumenti hanno superato l'11%. Dulcis in fundo, 46